

AL MONDIALE DI FORMULA 1

Gli amaretti di Gallarate conquistano gli sceicchi

Intoppo Le autorità arabe li hanno bloccati per sei giorni in dogana perché temevano che contenessero alcol

ABU DHABI - Un tè (con amaretti) nel deserto. Nel cuore goloso del luna park Ferrari di Abu Dhabi - a due passi dal circuito dove domani si deciderà il Mondiale di Formula 1 - nella riproduzione riuscita di un ristorante di Maranello che non poteva non chiamarsi Cavallino, c'è - due volte intruso - un pezzo di Lombardia, meglio di Gallarate. Se si è sopravvissuti alle montagne russe più veloci del mondo (240 km/h) o alla prova al simulatore di una monoposto di Formula 1 e si ha ancora voglia di mangiare, con il caffè (o il tè) a fine pasto è possibile provare gli amaretti di Gallarate. Erano presenti all'inaugurazione della Disneyland ferrarista e l'altra sera sono stati assaggiati da alcuni esponenti del team: critiche ottime. «Ero preoccupato, perché sono stati fermi 6 giorni in dogana», spiega Massimo Gnocchi, l'uomo che ha distribuito gli amaretti della pasticceria Fratelli Gnocchi nel mondo. Le autorità arabe temevano che contenessero alcol (vietato negli Emirati), ma si confondevano con l'amaretto di Saronno, il liquore dei vicini di casa. «Abbiamo mandato un altro certificato di salute e si è risolto tutto». Il paradosso dell'amaretto di Gallarate è che è quasi più famoso nel mondo che in Italia. «Le prime scatole le ho portate nel ristorante di mio cugino Giorgio a Londra - continua Gnocchi riferendosi a Giorgio Locatelli, chef di grido con la sua Locanda Locatelli -, nel '92 li ha acquistati il primo negozio londinese». Gli amaretti non si sono più fermati: nel '98 sono sbarcati a New York nella catena Dean & De Luca (e quest'anno il New York Times li ha celebrati), poi sono arrivati a Singapore, St. Andrews e ora gli Emirati Arabi. Di più, quel pezzo di Emirati targati Ferrari. «E per me che sono ferrarista dai tempi di Villeneuve non potrebbe esserci soddisfazione maggiore. A gennaio sono stato contattato dallo chef Massimiliano Valenti che già ci conosceva. Abbiamo fatto un test per vedere se reggevano al caldo ed è andato tutto bene». Pare che il contratto sia stato tra i più facili da firmare: gli sceicchi non hanno fatto problemi di soldi. «Poi è stato un pò più complicato gestire la burocrazia, ma ne è valsa la pena». Se poi si festeggiasse il Mondiale con un paio di amaretti ancora meglio. Arianna Ravelli RIPRODUZIONE RISERVATA

Ravelli Arianna

Pagina 12

(13 novembre 2010) - Corriere della Sera